

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI

Sel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Florini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi FERRI (EDICOLA). Si vende anche all'Edicola in Piazza V ed al tabaccajo in Mercatovecchio. Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CEN. 14

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

IL PRETE

SAR-MENI PADRE DI MICHELINO

—»—

In Friuli chiamano *cucc* (cuculo) chi va genero in casa d'altri. Il vocabolo è preso dal costume del cuoco, che per evitare la fatica di farsi il nido da se, va in cerca di un nido ormai fatto, e se per sorte lo trova già occupato dalle uova dei legittimi possessori, le getta fuori e vi depone le proprie, le cova e le sviluppa. È una piccante allusione alla viltà di coloro, che vogliono mettere famiglia, ma per risparmiarsi i sacrificj inerenti procurano di trovarla già piantata per deporvi i propri figli nel posto dovuto ad altri. Sar Meni era a quella condizione. Nato colla funesta inclinazione di arricchire coi sudori altrui fin da giovane aveva dato a divedere, che giunto agli anni maturi sarebbe diventato un gran ludro. Per avidità di guadagno egli aveva ingannato perfino suo padre con carte falsificate. Da prima si era attaccato alla serva di un vecchio parroco, la quale era in voce di possedere buoni capitali e si diceva, che il parroco fosse per lasciarla erede. Anzi a poco a poco le aveva estorto un buon migliajo di fiorini. Per disgrazia morì il parroco, ma nel testamento non si trovò contemplata la serva. Con quella notizia ebbe fine anche l'affetto di sar Meni per la serva ingannata. Questi in paese era bene conosciuto; perciò tutti lo sfuggivano per tema di cadere nelle sue rapaci unghie. Laonde per dare effetto al suo piano dovette gettare lo sguardo un po' più lontano.

Sar Meni aveva percorso le scuole elementari in città. In quell'occasione era stato alloggiato in una famiglia di artieri, che affittavano camere ad uso scolari. Com'egli, così fu posto

in quella casa anche il figlio di un contadino mandato a scuola allo scopo, che si facesse prete. Fra quei due individui anche negli anni adulti si mantenne i buoni rapporti di amicizia contratti da fanciulli, e sebbene uno percorrendo la carriera ecclesiastica appartenesse segretamente alla Compagnia di Gesù e l'altro a quella delle Indie, pure andavano d'accordo, e quando pei loro affari venivano alla città, andavano sempre a desinare insieme in una trattoria rinomata per buona minestra, buona carne, buon pane e buon vino.

Il nostro reverendo frattanto sotto la protezione del gesuitico cappellaccio fu fatto parroco. Poco tempo dopo la sua installazione fece invito a Sar Meni, che venisse a trovarlo, poichè ci sarebbe un buon affare per lui. Sar Meni, che aveva nasata la foglia, non si lasciò ripetere l'invito. Era vicina la domenica della sagra ed il parroco per consuetudine in quel giorno dà pranzo ai suoi preti. Sar Meni colse quell'occasione. Di buon mattino si mise in tutto punto. Tirò fuori i suoi calzoni di panno nero, la sua giacchetta di color caffè chiaro, si mise la camicia saldata ad amido coi colletti così ampi che sembravano due parafanghi; al collo una pezzuola di seta rossa a righe verdi; un pannocchio con tre soli bottoni, affinchè spiccasce meglio la camicia bianca lavorata a traforo. Dell'orologio non si parla: esso è un arnese indispensabile per destare in villa l'idea dell'agiatezza. Preso il cappello a larghe tese e portò un garofano dietro l'orecchio si portò in un paese vicino, dove alquanti giorni prima aveva noleggiato un cavallo per quella gita.

Non erano ancora le nove ed egli era già pervenuto alla meta. Lasciato il cavallo all'osteria e dato ordine, che sia bene governato, si recò dal parroco; che era tutto in faccenda nel

dare ordini pel pranzo, che voleva suntuoso; poichè attendeva oltre ai preti, anche qualche forestiero. Fatti i dovuti complimenti, Sar Meni disse al parroco, che avrebbe dato egli una mano alla signora governante, affinchè tutto riuscisse in bene. Non si poteva fare un piacere maggiore al parroco per sollevarlo da quella noja e tanto più perchè le campane suonavano già a raccolta. Preso il tricuspidale cappello: A lei mi raccomando, sior Meni, disse, e s'avviò alla chiesa. Essendo già sulle scale, si volse e: — Sior Meni, soggiunse, un momento prima che termini la funzione, venga alla chiesa. — Sarà ubbidito, rispose quel-l'altro.

Sar Meni si levò tosto la giacchetta, ripiegò i manichini della camicia e si pose a sbattere i tuorli di uova per una pasta da tavola; una donna sguisciava i piselli; un'altra lavava i polastri da spiedo; una ragazza passava foglia per foglia la lattuga. Il parroco era inesorabile, quando si trattava di erbaggi; poichè una volta nel suo piatto di radicchio aveva trovato un lumachino. Quindi quando non aveva altro che fare, egli stesso curava l'insalata, nella quale operazione poneva maggior cura che nell'amministrare i sacramenti. La canonica insomma era un arsenale: chi apparecchiava la mensa, chi adattava le sedie, chi poneva le sottocoppe ed i bicchieri, chi preparava le zuppiere; qui vedevi i piatti dei dolci, là i frutti, e sardine e formaggio e presciutto e quant'altro non si può nemmeno immaginare la povera fantasia dei parrocchiani, che coi loro peccati avevano procurato tanta grazia di Dio.

La funzione era per terminare. La campana aveva annunziato la messa ultima. Sar Meni si rimise la giacchetta e si portò alla chiesa distante circa cento e cinquanta metri ed edificata sopra una piccola elevazione.

Entrato in chiesa si fermò presso la porta ed ascoltò la messa ultima, che un prete aveva già incominciato a leggere ad un altare laterale. Intanto il parroco ed il clero avevano posto fine alla messa cantata e deposti i sacri appartenimenti facevano quattro chiacchiere in sacristia e presentavano i loro complimenti al panegerista, che aveva tenuto il discorso. Perocchè in quei paesi si predica sempre nelle funzioni antemeridiane. Il celebrante stette pochi minuti a masticare la messa ultima; terminata la quale, i preti presi i loro cappelli e chi il bastone e chi l'ombrellino uscirono dalla sacrestia e poi dalla chiesa. Intanto dall'alto del campanile venivano esplose una dietro l'altra una ventina di fucilate, che facevano rimbombare la vallata, al quale fragore seguì un lieto scampanio in segno, che la sacra funzione era terminata.

Sar Meni che aveva aspettato il parroco alla porta, gli si avvicinò nel vestibolo, lo riveri come si suole riverire un grande personaggio e quindi profuse delle scappellate a destra ed a sinistra ai preti. Il parroco dal canto suo con espansione d'animo e con parole di confidenza e d'amicizia l'accolse benignamente e fece comprendere ai circostanti, che essi erano amici di vecchia data. Postisi in via passarono pel piazzale della chiesa in gran parte ingombro di tavole e baracche, ove si vendevano pazienze, rosari, libretti di divozione, coti, falci, falcinole, corbe di vimini, fazzoletti, formaggio, ciambelle. Eranvi poi sotto l'annoso figlio dagli ampi rami cinque o sei barilotti di vino bianco e nero portato là per vendere al minuto e d'intorno varj capannelli di conoscenti ed amici, che già a quell'ora facevano onore ai doni di Bacco e chi teneva in mano la mezza bozza, chi la bozza, chi il boccale ed offerivano da bere alle persone conosciute. Passarono i preti, ai quali si faceva largo. Soltanto di tratto in tratto qualche fanciullo, qualche vecchierella o qualche ragazza già da marito e che desiderava di essere veduta, si faceva innanzi al parroco per baciargli la mano. Tutto ad un tratto il parroco a bello studio urtò del gomito Sar Meni, che gli veniva a sinistra ed am-

miccollo come se volesse dire: Questo è l'affare per voi. Sar Meni comprese il valore di quell'urto e pose attenzione alla figura ed alle forme di una giovine, che si faceva innanzi per baciare la mano al molto reverendo. Questa era bene vestita e forse meglio di tutte le sue compagne avuto riguardo ai costumi del paese. Aveva il grembiule di seta ed anche alcuni fili di cordoncino d'oro al collo e spilla al petto. In villa questi ornamenti una volta erano indizio, che in casa non si pativa freddo. Sar Meni la guardò bene; nè la giovinetta osse di ricambiarlo. Perocchè fattasi vermiglia in volto e ritiratasi in parte per dare libero il passo, sotto pretesto di aggiungersi una forcina in capo, fra le braccia sollevate sbirciava quel signore, che andava a paro col parroco, per accertarsi se avesse prodotto in lui favorevole sensazione. Sar Meni camminando anch'egli si volse indietro più d'una volta e s'avvide, che la fanciulla, benchè facesse mostra di attendere ad altro, pure lo accompagnava coll'occhio per banda. Strada facendo il parroco estrasse la sua tabacchiera e fermatosi un momento porse una presa all'ospite. Quindi con aria furbesca e con sorridente labbro chiese: *che le pare, sior Domenico?*... Questi con non minore furberia e guardando con occhio di compiacenza il suo interlocutore rispose: *buono*. I preti che erano d'intorno, e che avevano approfittato della reverenda scatola, avendo inteso la domanda e la risposta, credettero che Sar Meni avesse giudicato *buono* il tabacco, che in verità era eccellente. Il parroco poi comprese meglio e restò accertato, che anche Sar Meni aveva giudicato *buono l'affare*.

Siamo in canonica: i risi sono in tavola; i commensali sono già seduti. Non ispaventatevi, o lettori; non vi farò la descrizione del pranzo, nè vi tesserò la lista delle vivande servite a mensa, nè del buon appetito dei convitati. Sono cose, che trattandosi di un banchetto parrocchiale si sottintendono. Si mangiò e si bevette tanto, che ognuno in ultimo aveva bisogno di sbottonarsi il panciotto e diritto di ripetere con quel papa, che al termine del suo pranzo, non po-

tendo più stare nella pelle chio cibo insaccato, esclamando quanto soffriamo per la Santa Chiesa di Dio!

(continua)

RIVISTA RELIGIOSA

L'Unità Cattolica dell'8 Luglio, di Rapallo, scrive: — Alcuni Padri S. di questo Collegio, in occasione della Madonna di Montallegro, supplicano a stornare dall'Italia la minacciata sulla precedenza dell'atto civile al matrimonio religioso, mandano per danaro Pietro L. 55.

È una commodissima teoria questa: non si vuole una legge che non gli manda al papa una sommetta di lire scomunicate. Il papa le accetta, e abbia le chiavi del cielo e sia vicario Dio, pure per cortesia verso il sesso, si rivolge alla Madonna e La fa consolare del desiderio de' suoi devoti. La Madonna dal canto suo va tosto da suo Figlio a persuaderlo colla sua autorità materna a altrimenti da quello, che se una la sua posizione avrebbe fatto. E Iddio bisogna si arrenda, perché ci entra di mezzo il sacerdote e il vicario. Quindi tutto dispone, i legislatori non emanino la legge, avversa. Probabilmente questa fu la causa per cui fu respinta la legge sul matrimonio di quel santo confessore di uomini, che mangiano mai polenta, tranneche quella volta colle allodole arroste.

Nell'elenco delle diocesi, che mandarono proteste contro la legge sul matrimonio la diocesi di Udine figura con firme. Nessuna diocesi ha superato finora quella di Udine, tranne Bergamo. Questo sia risposta a coloro, che vanno ripetendo, essere il Casasola del 1879 quello del 1880 e 1866.

Nelle elezioni amministrative i Comuni di domenica p. p. si pronunciarono maggiormente per l'avvocato dott. Vincenzo Casanova, si distinsero: Mortegliano, Pasian di Prato, Pozzuolo e Tavagnacco. Quel pronunciamento fa onore al paese, perché il dott. Casanova è presidente del Comitato Cattolico. Senza dubbio in quelle elezioni ci deve essere entrato lo zampino dei preti. Raccomandiamo al Governo di prendere in considerazione quei molto reverendi parrochi e di accordarli subito l'*exequatur*, in caso che concor-

CORRISPONDENZA

—»—

Feltre, 7 Luglio 1879

Applaudiamo alla concorde spontaneità, colla quale molti liberali risposero all'appello, che la voce del patriottismo ci suggerì di rivolgere all'intero partito, perché raccolgasi compatto nella lotta, che intendiamo muovere al Clericalismo, che qui baldanzoso ed arrogante approfitta della ingenuità di alcuni credenti, e della clemenza dei liberali, per riafferrare il dominio nel paese e dimostrare quanto di buono abbiano ottenuto colla liberazione dal giogo straniero.

Le adesioni furono superiori veramente alla nostra aspettativa ed hanno dimostrato che non sette ma settanta ed, al bisogno, anche sette volte settanta si associerebbero al nostro intento.

Il conflitto quindi accenna ad essere vivo ed interessante. Vedremo se trionferà il buon senso di cui non disfatta la nostra popolazione o le armi insidiose dei Tomitanardi.

Era necessario questo risveglio, essi lo vollero e noi potremmo che rimpiangere se stessi per le conseguenze che ne deriveranno a loro certamente funeste.

Siffatto risveglio d'altronde non sorse, perché si faccia calcolo del loro organino, nel quale con una leggerezza piuttosto unica che rara, trattano il partito liberale con insolenti apostrofi attribuendogli tutti quei vizi fatali, che sono nella loro natura, ma per evitare che la luce malefica che da loro emana abbia ad ammorbare le menti e i cuori degli inesperti.

Chi può credere mai, che verranno più dei Clericali sia inclinato a *libericidi artifici, a truce assolutismo, a simulazione e dissimulazione di fatti, ad atti piazzauoli e settari, a sentimenti d'odio, ad allizzare la guerra di tutti contro tutti, a strisciare servilmente dinanzi a potenti, ad arrogarsi il dominio delle coscienze, a controsensi, ad ingiustizie, ad arbitri, a macchinare rivolginimenti contro le potestà costituite, a brutali oppressioni, a riperei conati, a trar profitto da propri uffici e dalla propria posizione a scopi partigiani, a tutta insomma quella colluvie i amensa di disonesti propositi che sono il carattere e senziale della Gesuiteria e condussero il clericalismo all'odierna perdizione, e che il Tomitano nel suo ultimo numero alltribuisce al nostro partito?*

Agli intelligenti la non ardua sentenza.

La negazione delle massime santissime insegnate da Cristo traspira troppo spicciata dalle pagine del Tomitano, perché chi ha senso non lo vegga.

Se la prendono persino cogli «Asili d'Infanzia» ottima istituzione risorta qui testé e collocata nel locale di proprietà cittadina e che serve ad uso delle scuole, e siccome v'abita dappresso il vescovo, colgono il pretesto per avversarla, che disturbi la tranquillità del Monsignore. Poveretti! ma il vescovo

non ha forse a propria disposizione il sontuoso episcopio?

Quella è la sua abitazione, e non le sale del fabbricato costruito a spese cittadine, ad unica se' e della pubblica istruzione.

Nella dicono però del disturbo, che il Monsignore e servitori, con rumori che parevano fatti apposta, recavano alla Scuola Agraria che teneasi nelle stanze sottoposte ai loca i da lì abitati, turbando la quiete necessaria nei luoghi destinati all'istruzione.

Del resto questa non è che una scusa sappendo che gli Asili d'Infanzia sono sempre stati dal Gesuitismo accanitamente avversati, come asseverano autorevoli scrittori; laonde non ci facciamo stupore, se il Tomitano colga ogni pretesto per combatterli.

Ed ora per non abusare della pazienza de' lettori facciamo punto. Iletti d'altronde dell'incoraggiamento addimostratoci, di cui ce ne vantiamo.

VARIETÀ

—»—

Il parroco di Santa Margherita presso Moruzzo, raccomandando alla sua popolazione d'inscriversi nella confraternita di S. Francesco, disse, che quei divoti associazione è sicura di ottenere da Dio qualunque grazia. E per invogliare i divoti ad abbracciare la sua proposta aggiunse, che anch'egli ne portava in dosso le sante insegne. E in che consistono queste insegne?.. In una corda, che basterebbe a tener legato un giumento, ed in due pizzenze pendenti dalla corda, una davanti ed una da dietro, che sembrano due buste sul modello di quell'arnese, che un tempo portavano gli usseri austriaci appeso alle corregge.

E molto zelante quel reverendo per l'onore della chiesa e per il bene delle anime. Predicando disse, che istituirebbe una società di quattro cinque persone timorate di Dio in ogni frazione della sua parrocchia, le quali avessero l'incarico d'invigilare contro la bestemmia e contro i discorsi troppo liberi e di redarguire i trasgressori. Un contadino osservò: Dunque non potremo parlare se non quello che permetterà il parroco? Vorrei, che questi dottori venissero a rimproverare me!

Invece di occuparsi di queste scempiaggini il molto reverendo farebbe meglio a studiare l'arte di profetizzare, in cui non è versato più che il vescovo di Portogruaro. Perocché nel Marzo 1872 egli assicurava, che nell'autunno di quell'anno la chiesa avrebbe trionfato de' suoi nemici. Povero profeta da cavoli! Siamo vicini all'autunno del 1879' ed il Cittadino Italiano va tuttavia ripetendo ad ogni numero, che la Chiesa è perseguitata, ed il papa è prigioniero del Governo Italiano. Il parroco di Santa Margherita non vede troppo chiaro nell'avvenire. Dovrebbe raccomandarsi a San Francesco per un buon cannonechiale.

ressero a qualche sede vescovile, come al tempo del prefetto Fasciotti, che faceva venire il *placet* per i parrochi furibondi anche contro le chiare ed esplicite dichiarazioni del Ministero.

I suddetti quattro Comuni meritano perciò, che il loro nome venga scolpito in dura selce ad *perpetuam rei memoriam*, perocché hanno presentato alle urne una maggioranza di elettori, i quali spiegano chiaramente le loro tendenze ai principi della Santa Inquisizione. Noi ammirando sinceramente la onestà dei loro intendimenti non possiamo a meno di rendere loro pubbliche lodi e porli nel numero dei *battocchi* di Ravosa.

Invece a Pasian Schiavonesco la cosa avvenne tutto al contrario. Due preti volevano fare consigliere comunale un loro fratello per metterlo nella possibilità di diventare sindaco e si presentarono anch'essi a votare. Un ex-maresciallo di carabinieri maritato al Comune, dove tiene un doppio esercizio, si mosse assai per appoggiare il candidato dei preti. Con tutto ciò il povero uomo fratello dei preti restò sconfitto su tutta la linea.

E tanto più vergognosamente sconfitto, perché fu eletto sindaco, con soddisfazione generale, appunto il nobile Angelo Cicogna, contro di cui le zucche chiercute e quella dell'ex-maresciallo avevano presentato una lista alla R. Prefettura. Realmente a costoro non stava bene a sindaco il nobile Cicogna, perché nome liberale, di sennò, di cuore e tanto attivo, che in pochi giorni mise in ordine l'ufficio municipale ed in corso regolare gli atti amministrativi.

Il Comune consuente con Tricesimo si lavora alacremente per nominare a Consigliere Comunale il prete Cioccella. Raccomandiamo agli elettori di presentarsi compatti all'urna e di consegnare la scheda a cura del confessore. Se viene eletto quel prete, possono star sicuri gli elettori, che verrà tosto levato o diminuito il dazio sul vino e sui liquori spiritosi. Se qualcheduno vorrà informarsi delle virtù amministrative del novello candidato potrà, rivolgersi a Cividale ed a Pordenone.

La più importante notizia, che ci offre il Cittadino Italiano di ieri, è, che il giorno 9 Luglio la diocesi di Udine celebra la festa di sant'Acacio e compagni martiri. — Che sant'Acacio sia stato lo stipite, da cui sorgono le accacie della curia udinese e del Cittadino Italiano?

Si usa di spargere erba fresca per quelle vie, per le quali deve passare la processione del *Corpus Domini*. Quella pratica può avere avuto origine dalla circostanza, che nelle città un tempo non troppo lontano, le contrade, i borghi, le vie, per le quali doveva passare la processione, non erano dovunque tanto decenti e pulite da non muovere a nausea le persone civili. Figuratevi poi in villa, se anche oggi molte volte passando tocca gettare lo sguardo sopra certi monumenti, in cui bisognerebbe che desse del naso il parroco locale, che invece d'inculcare la pulitezza perde e fa perdere il tempo nelle sciochezze delle Madri cristiane e delle Figlie di Maria. — L'abate di Moggio non si contenta di sola erba, che appaga i suoi simili. Due innocenti creaturine sui cinque sei anni vestite a bianco, con corona di fiori in capo innanzi ai suoi passi quest'anno spargevano la via di fiori. Immaginatevi, quante lodi non avrà ottenuto l'abate specialmente dalle mamme di quelle due bambine, dalle santole, dai parenti, dagli amici! In quali miserie va cercando celebrità l'uomo, che di se disse in predica: *Ego sum pastor bonus!*

Il reverendo Rosano Passone cappellano di Nogaredo di Prato aveva raccomandato nella sua villa, che ornassero la strada, per dove doveva passare la processione del *Corpus Domini*. La gente fece del suo meglio ed espose sulle finestre tutti gli arazzi ed i tappeti da villa, cioè fazzoletti, veli, grembiuli, gonne, coltrici, lenzuoli e vasi di fiori. Altri appesero ai muri quadri di santi, ritratti di papi, reliquiarj. Il proprietario della casa N. 131 volendo mostrare, di quanta pietà ardesse il suo cuore, fece di più. Egli tirò fuori una tavola e sopra di essa presso il muro eresse un piccolo altare col quadro della Madonna, coi suoi veli, colle sue palme e colle sue brave candele accese. Passarono i processionanti e lodarono la felice idea, ma nessuno pose attenzione, che quell'altare era sotto un tetto di paglia a brevissima distanza. Il fatto è, che pochi momenti dopo passata la processione per fortuna un tale guardando a quella volta vide sollevarsi fumo e poi fiamme. Diede l'allarme; la gente abbandonando la processione accorse e poté estinguere l'incendio, che se non fosse stato domato con tanta prontezza, avrebbe ridotto in cenere tutto quel gruppo di case una a ridosso dell'altra.

Un simile caso avvenne anche a santa Margherita sotto gli occhi dell'insigne parroco Bonanni. Il santese aveva ornata la finestra, sotto la quale doveva passare la processione. Si sottintende, che egli pose ogni studio per fare bella figura, poiché nelle mode religiose i santesi devono dare il buon esempio. Da una candela prese fuoco un velo, che tosto il comunio agli oggetti

vicini. Fortunato il nonzolo, ch'ebbe pronto aiuto!

Le illuminazioni tanto religiose che civili, i fuochi di bengala e d'artifizio, i razzi, le racchette dovrebbero finire. Sono già molte le dolose scene, che ne furono conseguenza. E poi non siamo più ai tempi, in cui avevano valore le vane apparenze. L'adulazione senza l'affetto offende ormai i grandi e tanto più Iddio. Viviamo invece in tempi, in cui il dispendio nei fuochi artificiali e nelle candele destinate a far chiaro al sole si potrebbe convertire a scopo più vantaggioso. Ad ogni modo i sindaci nelle ville dovrebbero proibire le pericolose pulcinellate. È vero, che perciò i preti dipingendoli per frammasconi caverebbero loro gli occhi e nelle elezioni amministrative il loro nome sarebbe dimenticato; ma è meglio zappare la terra, che fare il sindaco presso gente cieca, che ad ogni patto vuole servirsi di guide cieche.

I buoni cattolici romani sono da per tutto gli stessi ed animati dallo stesso principio di tolleranza. I periodici francesi narrano, che giorni sono si trovò affisso alla chiesa protestante di Lacaze un ampio cartello, in cui si diceva che il tempio era da vendere, i protestanti da impiccare, e colla grascia di questi banditi dovevasi abbrustolire il nuovo presidente della Repubblica.

Val la pena di leggere il testo preciso. eccolo:

« *Avis important* »

« Temple à vendre;
« Protestants à pendre;
« Avec la graisse des ces bandits
« Nous brûlerons Grevy »

Eh che buoni cattolici! Si vede, che hanno ancora delle tendenze pei santi arrosti. Buon pro!

Togliamo dal *Tempo* 8 Luglio:

Al Tribunale di Verona si sta da due giorni dibattendo un processo contro un parroco, il quale insegnava a rubare ad un povero trovatello, che aveva preso seco quale domestico e per educare.

Il parroco, sua sorella ed il trovatello sono incolpati di circa quindici furti.

Il processo è ricco di episodi comici, se non facessero raccapricciare per le conseguenze e le qualità delle persone implicate.

Il *Messaggere Alessandrino* in data 6 luglio riporta, che dal Tribunale Correzzionale di Casale, un tale fu condannato a quindici giorni di carcere ed a lire cinquantuna di multa, tutto moltiplicato per sette ovvero otto, perchè tanti erano i reati constatati a porte chiuse.

Signori lettori, conchiude il *Messaggere Alessandrino*, velete di questi reati conoscere

l'autore? Egli è un prete, il vicario di Murisengo.

In Buja del Friuli si festeggiava lo *Carnevale* di quest'anno. La parte liberale del paese aveva esposto in pubblico i ritratti di personaggi morti per la difesa della patria. Il prete V...., che dovrebbe per sempre ricordarsi, malgrado che sia stato assolto a tempo da una condanna, che gli era stata inflitta per un classico episodio avvenuto nella sua intemperata condotta, ha biasimato pubblicamente la esposizione di quelle immagini.

Avvertiamo il reverendo, che se una volta egli s'immischierà col suo spirito trogrado nelle nostre dimostrazioni, anche noi ci crederemo autorizzati a far nostra opinione sulle sue caravane religiose. Egli pensi alla sua bottega alle nostre feste, esponga le sue sante statue ai nostri santi.

A MONSIGNOR ROTA

Oggi mi è capitata fra le mani la preziosissima pastorale datata Mantova 15 Febbrajo 1879. Sotto lo stemma coperto un cappellone si legge:

PIETRO ROTA

Per la grazia di Dio e della Sede Apostolica

VESCOVO DI MANTOVA

Ora i giornali dicono, che Voi non più vescovo di Mantova. L'Esaminatore Voi benignamente chiamate periodico e che ha la coscienza di essere mendicante di Voi, lo ho detto prima; anzi ha detto Voi non siete stato mai vescovo di Mantova in cui siete penetrato con quel diritto. Ha taluno di entrare nella casa d'altri, la finestra anziché per la porta.

Voi, che siete pieno di compiacenza, di favore di dire, perchè i giornali cattolici Vi appellino *amministratore* e non *vescovo*, dopo che Voi umilmente avete proclamato la diocesi vostra la diocesi Mantovana. Voi per sorte perduto la grazia di Dio della Santa Sede? Ci dispiacerebbe molto questa vostra disgrazia. Se male non ci poniamo avvertiteci, e noi benché empi gherremo, che, se l'avete perduta sull'Erba Iddio Ve la faccia pescare fra le bude del cane. Intanto noi Vi salutiamo di cuore, augurandovi buon viaggio. Vi domandiamo vostra inutile benedizione.

P. G. VOGIG direttore responsabile

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zoratti numero 17.